



Milano, 30/11/09  
Prot. n. 1267/2009/CT

## **L'acqua resta pubblica: Lega Nord dalla parte della gente**

In data 19 novembre 2009 è stata approvata in Parlamento la conversione in legge (legge n. 166/2009) del decreto "salva-infrazioni", relativo all'attuazione di specifici obblighi comunitari. Ciò ha determinato una levata di scudi da parte dell'opposizione di centro-sinistra la quale, facendo vera e propria disinformazione per opportunità politica, ha gridato allo scandalo a causa di un presunto via libera alla privatizzazione dell'acqua che questa norma comporterebbe.

### **Come stanno effettivamente le cose?**

Il testo del decreto contiene sì una rivisitazione dei servizi pubblici locali, fra cui c'è anche l'acqua, ma il principio di fondo non muta rispetto ad un progressivo processo di apertura del mercato dei servizi alla concorrenza (a seguito anche di pressioni provenienti dall'Europa), partito nel 1990 con la legge n. 142 di riordino degli enti locali (ora sostituita integralmente dal decreto legislativo n. 267 del 2000 "*Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali*"). Tanto è vero che la possibilità, per i Comuni, di affidamento all'esterno dei servizi pubblici, compresa l'acqua, esiste da tempo.

**E, da allora, molte sono state le prese di posizione da parte della Lega Nord nei confronti di quelle eccessive spinte liberalizzatrici, non opportunamente programmate, tali da risultare penalizzanti e dannose per l'economia locale.**

Tornando alla legge 142/90, questa ha previsto, per i servizi pubblici, diversi tipi di gestione: da quella "in economia", ossia una gestione diretta da parte delle amministrazioni pubbliche, fino all'affidamento a società per azioni a prevalente capitale pubblico e, perciò, con possibilità di partecipazione non solo dell'ente locale ma anche di soggetti privati. Nel 1994, poi, la legge n. 36, conosciuta come legge Galli, ha avviato un processo di riorganizzazione dell'intero settore idrico (comprendente acqua, fognatura e depurazione) ed ha introdotto la gestione integrata della risorsa idrica per Ambiti territoriali ottimali (i cosiddetti ATO), costituiti su base geografica e coincidenti di fatto con le attuali province.

Dopo la legge Galli è arrivato il decreto legislativo n. 152 del 2006 "*Norme in materia ambientale*" che ha sostanzialmente mantenuto l'impianto normativo precedente ma che ha anche introdotto, grazie alla Lega, la possibilità di adesione facoltativa alla gestione unica del servizio idrico integrato per i Comuni montani al di sotto dei 1000 abitanti (fermo restando la partecipazione obbligatoria all'ATO). Una successiva proposta di legge della Lega Nord in materia di gestione del servizio idrico e di determinazione delle relative tariffe nei Comuni montani, presentata il 30 aprile 2008 e ora depositata alla Camera, prevede, addirittura, che l'adesione alla gestione unica del servizio idrico integrato sia facoltativa per tutti i Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, nonché per i Comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti inclusi nel territorio delle comunità montane. Con ciò, riconoscendo quindi le peculiarità dei nostri piccoli enti, collocati in territori economicamente svantaggiati, per i quali l'acqua rappresenta spesso la principale, se non l'unica, risorsa certa, e dove una gestione centralizzata potrebbe determinare inconvenienti e disservizi per gli utenti.

**Ebbene, ora è cambiato qualcosa per la Lega Nord? Chiaramente, la risposta è: ASSOLUTAMENTE NO! La Lega Nord, infatti, allora come oggi, ha sempre ritenuto l'acqua un bene primario e un patrimonio dell'umanità da tutelare e da proteggere con l'obiettivo, riaffermato, di mantenere la proprietà delle reti e degli impianti in mano pubblica.**

**Cosa prevede, dunque, questo decreto, ed in particolare l'articolo 15 che disciplina la gestione dei servizi pubblici locali, da far gridare alla privatizzazione dell'acqua e alla svendita di questa importante ricchezza?**

Appare utile riportare le parole dell'On. Roberto Cota, Presidente del gruppo Lega Nord alla Camera dei Deputati pronunciate nel corso della dichiarazione di voto in sede di conversione in legge del decreto incriminato. *“Il dibattito”* ha spiegato l'On. Cota, *“si è concentrato sulla questione dell'acqua, e non sulla questione della proprietà dell'acqua. Vorrei ribadirlo: grazie alla Lega, alla precisazione che la Lega ha voluto fare, si definisce chiaramente nel provvedimento che l'acqua è pubblica e che dev'essere garantito il diritto all'universalità e all'accessibilità del suo servizio. L'acqua è, quindi, pubblica e di nostra proprietà. Non potrà mai venire alcun Governo o multinazionale straniera a prenderci, a «rubarci» la nostra acqua. Se mai discutiamo oggi di come gestire il servizio della distribuzione dell'acqua. Questo servizio anche oggi viene gestito con un meccanismo di tipo contrattuale, per cui si fa un contratto con un soggetto che distribuisce l'acqua ai cittadini e che deve rispettare determinate condizioni, altrimenti questo contratto potrà essere, ovviamente, revocato e si farà un altro contratto...”*.

Inoltre, considerato che, sempre nell'articolo 15, si parla esplicitamente di affidamento del servizio idrico *“nel rispetto dei principi di autonomia gestionale del soggetto gestore e di piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche, il cui governo spetta esclusivamente alle istituzioni pubbliche, in ordine, appunto, a qualità e prezzo del servizio”*, **possiamo affermare che, allo stato dei fatti, chi accusa di aver avviato la privatizzazione dell'acqua, lo fa in maniera del tutto demagogica e strumentale. Polemiche sterili, dunque, provenienti da chi, nel 2006, trovandosi alla guida del Paese, aveva proposto una norma non così diversa da quella attuale.** E' quindi giusto ricordare un paio di passaggi del disegno di legge A.S. 772 dell'On. Linda Lanzillotta (Partito Democratico), Ministro per gli Affari Regionali durante il Governo Prodi, dove si stabiliva che: *“l'affidamento delle nuove gestioni ed il rinnovo delle gestioni in essere dei servizi pubblici locali di rilevanza economica debba avvenire mediante procedure competitive ad evidenza pubblica di scelta del gestore, nel rispetto della disciplina dell'Unione europea in materia di appalti pubblici e di servizi pubblici...; [...] consentire eccezionalmente l'affidamento a società a capitale interamente pubblico, partecipata dall'ente locale, che abbia i requisiti richiesti dall'ordinamento comunitario per l'affidamento in house”*. E ancora, nella relazione associata alla proposta legislativa: *“Nella scorsa legislatura, infatti, la maggioranza di centrodestra [...] ha operato un vero e proprio ritorno al passato, lasciando solamente come opzionale l'affidamento a gara del servizio. [...] Il risultato è la cristallizzazione della situazione esistente e la sostanziale garanzia delle posizioni di monopolio... Le conseguenze di questa situazione sono gravi per i cittadini, per gli enti locali, per le imprese e, complessivamente, per il sistema economico italiano [...]. Gli enti locali non possono usufruire dei vantaggi di un mercato aperto nella scelta del gestore cui affidare il servizio ”*. La sinistra, a quell'epoca, accusava la maggioranza di centro-destra di essere eccessivamente conservatrice in tema di servizi pubblici!

**Dov'è, allora, il problema?**

L'accresciuta complessità del sistema dei servizi pubblici, determinato dalla creazione di strutture sovracomunali (come per esempio il servizio idrico integrato), e la progressiva liberalizzazione dei

mercati su scala europea comportano la necessità di un nuovo tipo di impostazione e visione dell'apparato legislativo; non dobbiamo nascondere il fatto che, attualmente, il nostro comparto idrico è in grande difficoltà se è vero, come è vero, che la percentuale media di perdite sulle reti arriva al 30% con conseguenze negative, ovviamente, anche in termini di costi. La mancata resa e completa funzionalità della gestione pubblica ha quindi favorito la tesi secondo la quale, in sostanza, pubblico sia sbagliato e privato giusto. In realtà non è per nulla certo che i problemi siano da imputare alla natura pubblicistica dei servizi ma è evidente, per contro, l'assoluta esigenza di trovare i capitali necessari per gli interventi di adeguamento di reti e impianti, molti dei quali ormai obsoleti. Al di là del superamento della situazione di monopolio, quello che conta, però, è soprattutto fornire un servizio di qualità e garantire tariffe il più competitive possibile.

Riprendendo l'intervento dell'On. Cota, *“Da un lato, è necessario procedere ai bandi, ovvero ricorrere al mercato, per poter assicurare l'efficienza del servizio e una diminuzione dei costi nell'interesse dei cittadini. Dall'altro, dobbiamo stare attenti a che questo ricorso indiscriminato al mercato non consenta che arrivino da noi grandi multinazionali che facciano del nostro mercato un terreno di conquista, andando contro gli interessi dei cittadini, della nostra gente, quindi, contro gli interessi legati all'efficienza del servizio e all'economicità del costo. Quindi dobbiamo stare attenti a salvaguardare il patrimonio rappresentato dalle nostre aziende pubbliche ex municipalizzate, che sono radicate sul territorio e che sanno coniugare efficienza del servizio e costi soprattutto in alcune realtà. Noi questo abbiamo fatto e lo abbiamo fatto in maniera costruttiva. Facendo che cosa? Ebbene, innanzitutto stabilendo che esiste una modalità di gestione ordinaria con bando pubblico, o senza bando laddove però esista un socio privato all'interno di una società pubblico-privata che deve essere scelto con meccanismi trasparenti, e cioè con meccanismi di gara pubblica, e prevedendo anche la possibilità di ricorrere alla cosiddetta gestione in house (e cioè di utilizzare le nostre società pubbliche), quando particolari condizioni legate al territorio lo richiedano. Noi questo elemento lo abbiamo fatto inserire per tutelare il patrimonio delle nostre aziende pubbliche, lo abbiamo fatto inserire prevedendo che non sia un'autorità burocratica come l'Antitrust a decidere quando questo si può fare, ma sia un regolamento deciso e redatto dal Governo e quindi anche esaminato dal Parlamento”*.

La strada percorsa, dunque, abbandonando qualunque tipo di pressione ideologica, è stata quella di **garantire, con la nuova legge, la proprietà pubblica di reti e impianti, mantenendo, in ogni caso, anche la possibilità di una forma di gestione di natura pubblica del servizio idrico, conosciuta come *in house*** (e cioè un tipo di affidamento attraverso società pubbliche costituite dagli enti locali e rispettose dei requisiti previsti dall'ordinamento comunitario).

### **In conclusione, chi concretamente tutela i cittadini?**

Conseguentemente agli obblighi comunitari di garantire la libera concorrenza nella gestione dei servizi pubblici locali, si è ritenuto necessario individuare specifici criteri mirati ad impedire processi di privatizzazione incontrollata. Inoltre, la consapevolezza che la legislazione europea consente l'affidamento *in house* solo per particolari situazioni economiche e sociali ha portato la Lega Nord ad introdurre, nella nuova normativa, delle precisazioni a sostegno di questa forma di gestione pubblica, facendo in modo che possa essere privilegiata in presenza di particolari condizioni di efficienza, tali da rendere il sistema non distorsivo della concorrenza e dunque il più vantaggioso per i cittadini.

Perciò, la Lega Nord, che in generale non è contro le liberalizzazioni e la concorrenza, in un'ottica anche di necessaria crescita delle nostre imprese, al fine di renderle sempre più competitive sul mercato, riconosce l'esigenza di ricercare soluzioni che possano sostenere i nuovi bisogni in maniera efficace ed adeguata. Ma, d'altro canto, non permetterà nemmeno che un patrimonio importante quale è l'acqua possa finire per subire ingovernabili processi di privatizzazione, con il

rischio, magari, di ritrovarsi ceduta in mani straniere. **Oggi questo, per fortuna, non è ancora avvenuto grazie alla Lega!**

La Lega Nord continuerà a difendere l'acqua e a tutelare saggiamente i servizi pubblici locali che, non dimentichiamolo, costituiscono il tessuto produttivo del Paese e, soprattutto, del Nord, oltre che rappresentare ricchezza, storia e tradizioni dei nostri territori, della nostra economia e dei nostri municipi. Perché come ha ben sintetizzato l'On. Alessandro Montagnoli (Lega Nord) nel corso del dibattito sul nuovo decreto, *“In materia di servizi pubblici locali [...] oggi ci sono 951 aziende con 171 mila addetti e 39,3 miliardi di fatturato: il 25,4 per cento gas, 17 per cento in acqua, il 17,1 per cento in trasporto pubblico, il 13,4 per cento in energia elettrica poi farmacie e case popolari. La differenza delle problematiche di questi settori ha un solo denominatore: mancanza di approvazione del federalismo; solo questa è la medicina che può portare ad una maggior efficienza, trasparenza e responsabilità”*.

Una medicina che, tutti noi ci auguriamo, possa essere somministrata il più presto possibile.

*Cristian Toletini*

Settore Ambiente ed Energia

Segreteria Politica Federale

[ctoletini@leganord.org](mailto:ctoletini@leganord.org)